

Gnutti rincara «La Chiesa difende il regime»

Al fiume in piena di attacchi che Bossi ha scatenato contro Giovanni Paolo II e la Chiesa, si aggiunge l'intervista rilasciata ieri dal senatore Vito Gnutti a "La Padania". «È la difesa del regime. La Chiesa e i sindacati sono i due soggetti sociali che ancora riescono a creare quell'area di consenso che permette al regime di reggersi. Quindi, che siano scesi in campo tutti quanti, subito, gridando all'offesa, guai all'offesa, è evidentemente una conferma dell'analisi che noi facciamo: le due bretelle che tengono su le brache del regime devono essere difese a ogni costo, se no crolla tutto». Questo è uno dei passaggi dell'intervista rilasciata dall'esponente leghista a "La Padania" e di cui è stata diffusa una anticipazione. «Si può criticare la Chiesa quando si occupa di politica - sostiene Gnutti - come si può criticare qualsiasi altro partito. È fuori luogo offendersi... Se la Chiesa si schiera a favore dell'unità contro la secessione e l'autodeterminazione, un diritto legittimo e pari come minimo a quello di chi è contrario, gli altri hanno tutto il diritto di esprimere il loro totale dissenso. Da queste cose la Chiesa, con la C maiuscola come la intendo io, ne può uscire solo stando in una posizione di totale neutralità. Dovrebbe dire: questo non ha a che vedere con la fede, questo è argomento che non mi tocca. Certo che la Chiesa che possiede banche, che è interessata a piani regolatori, che conta gigantesche proprietà immobiliari, quella Chiesa che Bossi indica con l'espressione "il crocione da sette chili d'oro" non ha l'imparzialità cui mi riferisco».

«Le sperate di questi giorni fanno parte della strategia di Bossi che cerca di ottenere titoli sui giornali in agosto come tutti gli anni». Questo il commento dell'ex ministro degli Esteri, Antonio Martino (Fsi), che riferendosi agli attacchi del segretario della Lega al Papa, ha aggiunto: «Quanto alle possibilità di un accordo politico tra il Polo e la Lega, le difficoltà le conosciamo: sono enormi e sono indipendenti da queste sparate».

"L'Osservatore romano" risponde duramente alle parole del leader leghista contro Wojtyla

Il Vaticano contro Bossi: «Sei un nano che non sa rispettare un gigante...»

Il Senatur: «Giudicherà la storia». Sull'attacco al Papa Lega divisa

MILANO. Da Ponte di Legno Umberto Bossi continua nella correzione del tiro contro il «Papa polacco»: «Avolte per farsi capire bisogna essere un po' maleducati... Io ho voluto fare una vaccinazione ai fedeli padani... Se sentiranno in chiesa parlare di politica adesso sanno... Per me la questione finisce qui. Certo sarà la storia a dire chi è nano e chi è gigante. Adesso covo la Padania fino al 26 ottobre... Poi tomo a Roma a trattare... La Lega si ricolloca nel sistema italiano... Con chi tratto? In parlamento ci sono i nostri emendamenti alla Bicamerale, tocca agli altri dare risposte».

Lo stop alle polemiche antipapali della «chiocciola» Bossi non è tuttavia bastato a fermare la valanga di critiche ferocissime. Così ieri il Senatur non ha dovuto solo incassare la risposta «quasi ufficiale» della Santa Sede che, dalle colonne de "L'Osservatore romano", lo ha definito «un nano che si crede un gigante», ma anche registrare una vistosa difformità di vedute interne, autorevolmente rappresentate dal segretario della Lega veneta Fabrizio Comencini. Per quest'ultimo, infatti, «Papa Wojtyla non è solo un Papa grande e magnifico».

E il tema del «Papa-gigante della Storia» è il motivo centrale della presa di posizione antibossiana del foglio vaticano. In una breve nota

anonima pubblicata in seconda pagina, si legge: «Non ci sorprende, però chiediamo rispetto. Ma sa un nano che si ritiene un gigante, rispettare un vero gigante della Storia contemporanea? Alla domanda retorica seguono altre considerazioni: «Da parte nostra - precisa L'Osservatore - desideriamo soltanto dire che il fatto non ci sorprende. La smaccata assenza di sensibilità, la grave ignoranza storica, gli atteggiamenti volgari, espressi in più occasioni, il senso di irresponsabilità sono, ormai, caratteristiche ben note del responsabile della Lega Nord... Non ci sorprende poiché abbiamo ben capito l'uomo politico fin dalle sue prese di posizione, sempre doverosamente stigmatizzate da queste colonne...». Sistemato Bossi, il foglio della Santa Sede, provvede a tirare le orecchie a quanti, politici ma anche esponenti del clero e del mondo cattolico, hanno dato credito al leader leghista, all'uomo che «ha ferito un popolo». Dopo aver «registrato con soddisfazione» il fatto che «alcuni vescovi e vari politici, che pure avevano manifestato un generoso atteggiamento di dialogo verso il segretario della Lega, hanno reagito con grande dignità e con precise argomentazioni all'attacco dell'onorevole Bossi

alla Chiesa e direttamente al Papa che ne è la roccia visibile», arriva la lapidaria conclusione: «Purtroppo, alchimie politiche e calcoli numerici hanno consentito a un avversario dell'unità d'Italia di fare quanto ha voluto. E di farlo quando fa questo genere di attacchi. Ci piacerebbe che dicesse un giorno o l'altro che cosa intendeva dire veramente». La critica, peraltro benevola, arriva sui toni usati dal Senatur: «Ci aspetteremmo che un giorno Bossi provasse a parlare con un tono più pacato, a fare una riflessione più pacata...». Quanto al corsivo de "L'Osservatore romano", dalla Curia milanese si fa osservare: «La scelta di rispondere in questo modo alle affermazioni di Bossi ci sembra sia coerente con quanto diciamo noi. Non crediamo si debba aggiungere altro. Se e nella misura in cui esiste una consulta cat-

olica della Lega, questa si faccia chiaramente sentire, manifestando la sua opinione». Anche l'arcivescovo di Ravenna, cardinale Ersilio Tonini, e il vescovo di Mantova, monsignor Egidio Caporello, hanno qualche motivo di puntualizzazione con il foglio vaticano. I due alti prelati si sono sentiti chiamati in causa dal corsivo citato: «Nessuna simpatia per Bossi - precisa Tonini - piuttosto la mia è stata una doverosa attenzione ai problemi avvertiti dai fedeli...». Sullo stesso registro la reazione di monsignor Caporello: «Ciascuno può valutare nella propria coscienza le affermazioni del segretario leghista».

Tornando all'interno del movimento nordista, al Comencini papalino fa da contrasto Roberto Calderoli. Il segretario della Lega lombarda va all'assalto de "L'Osservatore": «Qui qualcuno ha la coda di paglia... Nessuno spiega le loro verità sui casi Ior e Marcinkus, sulle accuse alla procura di Perugia o sui miliardi riciclati della maxitangente Enimont. Noi, il "popolo ferito" ci teniamo ben stretto il nostro "nano", convinti che saprà scacciare definitivamente i mercanti dal tempio».

Carlo Brambilla

Vicenza Attacchi al vescovo

Due fogli anonimi che intimavano al vescovo di Vicenza, Pietro Nonis, di «fare il vescovo» senza «interferire» nelle vicende della politica, sono comparso ieri pomeriggio a Vicenza. Erano affissi in una stradina distante non più di 50 metri dalla sede del vescovado. L'improvvisato manifesto, grande quanto due fogli di giornale, recava poche parole vergate con un pennarello blu, in corsivo. Secondo i vigili urbani, non sarebbe la prima volta che manifesti di critica al vescovo Nonis compaiono nei pressi di Piazza Duomo. La vicenda è direttamente collegata alla polemica fra Bossi e il Vaticano? Le forze dell'ordine tenderebbero ad escluderlo. La Digos sta indagando.

Il leader Ccd: il patto con l'Ulivo contro Bossi lo proposi io un anno e mezzo fa e mi risposero picche

Casini: «A Venezia non saremo alleati della Lega ma nelle altre città rispetteremo le scelte locali»

«An vuole l'accordo? In Bicamerale erano contro il federalismo...»

ROMA. Pier Ferdinando Casini, segretario del Ccd l'altro giorno ha detto: con la Lega niente alleanza organica. Cioè niente alleanze nazionali. Ma la parola «organica» sottintende che il Ccd voglia tenersi le mani libere per sottoscrivere un accordo elettorale con Bossi per Venezia? Cioè a livello locale il Ccd e il Polo possono essere meno rigidi?

Ne parliamo con il segretario del Ccd, prendendo spunto dalla proposta avanzata domenica in un editoriale dal direttore de "l'Unità": dare vita ad una sorta di patto tra l'Ulivo e il Polo in base al quale verrebbero esclusi accordi con la Lega qualora si ritenessero necessari per far vincere una coalizione sull'altra.

Segretario, allora cosa ne pensa della proposta di Calderola?

«Io lanciai la stessa proposta un anno e mezzo fa e l'Ulivo mi rispose picche, anzi poi ha messo in piedi centinaia di giunte con il Carroccio. Per noi non sono possibili alleanze organiche con la Lega, se restiamo all'attuale configurazione del Polo,

nel senso che se Forza Italia e Alleanza nazionale invece insistessero per farle noi ci tireremmo fuori. Ma il Ccd è un partito federalista e non può mettere la museruola ad alleanze decise a livello locale per governare le città. Fermo restando questo principio, che vale per Vicenza come per Venezia, aggiungo che se il Polo fa nella città lagunare un'alleanza con la Lega rischia non solo che si ricandidi per l'Ulivo Cacciari, ma anche che questi vinca. E si squalifica politicamente per mancanza di serietà politica».

Ma a giudicare dalle prese di posizione di questi giorni non tutti nel Polo la pensano come lei.

«Bossi è come Eva che mostra la mela, ma è avvelenata. Il Polo, sempre tenendo fermo il discorso sulle realtà locali, deve marciare verso l'obiettivo di riconquistare il governo con credibilità e con un disegno politico programmatico alternativo a quello dell'Ulivo. Non possiamo essere un esercito di Franceschiello che per andare contro l'Ulivo è disposto a pigliarsi di tutto. Certo con la Lega al Nord si vince, ma

non basta.

Sono stato avvicinato da molte persone in questi giorni, al Nord. La frase ricorrente era: siete matti a fare un'alleanza con la Lega. Contro Bossi non è solo il Meridione, lo è anche la maggioranza del Nord, proprio perché non è un fatto geografico».

I più convinti sostenitori dell'alleanza Polo-Lega risultano stranamente proprio coloro che nel centrodestra sono stati i più critici verso le proposte federaliste presentate nella commissione bicamerale. A cominciare da Alleanza Nazionale. Lei come spiega questa svolta? È un fatto di opportunità? Si vuole conquistare Venezia e regalarla alla Lega che ne ha fatto il simbolo della padania?

«Sì, sono stupefatto, perché in questo agosto quelli che ci hanno lasciati soli nella battaglia federalista in bicamerale si sono dimostrati i più convinti ad andare a braccetto di Bossi. È paradossale, ma questo dimostra che del federalismo non gliene importa nulla, mentre conta-

no solo le alleanze spregiudicate. Per questo dico che se le fai poi ti squalifichi».

Il presidente del suo partito ha condannato i pesanti attacchi mossi da Umberto Bossi al Papa. Lei cosa ne pensa?

«Condivido le cose dette da Mastella, perché la Chiesa è l'unica istituzione che rappresenta l'ossatura nazionale del paese».

A Milano pare che il Ccd voglia la crisi, almeno a sentire l'onorevole Cimadoro che è il responsabile del partito. In sostanza gli alleati del centrodestra vi avrebbero tagliati fuori dall'assegnazione delle dirigenze delle municipalizzate. È così?

«Non conosco bene la situazione milanese, ma vedo che c'è molta confusione e che anche i pareri nel Ccd milanese sono discordi. Ma non credo che un posto in meno in una municipalizzata possa essere sufficiente a mettere in discussione il patto politico sottoscritto con gli elettori».

Rosanna Lampugnani

De Gasperi Cerimonie divise per Ppi e Cdu

Alcide De Gasperi sarà ricordato questa mattina a Roma, a 43 anni dalla morte, con una messa nella Basilica di San Lorenzo fuori le mura cui parteciperanno il presidente del Ppi Gerardo Bianco e il presidente del Senato Nicola Mancino. Alla funzione prenderà parte anche Oscar Luigi Scalfaro. È annunciata la presenza di Giulio Andreotti, e ci sarà pure una delegazione del Ccd. Il Cdu di Buttiglione, invece, ricorderà lo statista con una cerimonia a Borgo Valsugana.

Il leader Ppi: meglio il Polo di chi vuol dividere l'Italia. Domenici (Pds): a Bossi si risponde con le riforme

Marini: rompiamo tutte le giunte col Carroccio

Nel centro-destra non piace la proposta avanzata dal direttore de "l'Unità". Buttiglione: non si mettono fuorilegge 4 milioni di elettori.

ROMA. «Diciamo che il messaggio non è pervenuto, anche perché non ha senso una proposta del genere. Se mi alleo o meno con la Lega lo faccio sulla base di una tesi politica, non per un accordo con il mio avversario». Francesco Storace, dalla Sicilia dove sta trascorrendo le vacanze, risponde così a Giuseppe Calderola. Il direttore dell'Unità l'altro giorno aveva proposto ad Ulivo e Polo di sottoscrivere un patto in base al quale i contraenti si impegnano a non allearsi con il carroccio, anche se questo fosse essenziale per vincere le elezioni. Dunque da Storace, dirigente di Am - ma anche da altri rappresentanti del Polo - la proposta viene bocciata. Storace prosegue il ragionamento innanzitutto ridimensionando il carattere simbolico che può avere la conquista di Venezia. «Si conquista un'amministrazione non un campanile, il traffico lo dirigono i vigili urbani, non le camicie verdi. Quindi non mi pongo la questione della secessione. Altro discorso è l'alleanza organica con la Lega che è possibile solo se Bossi ricono-

sce innanzitutto che il ribaltone del '94 è stato un errore, impostogli e concordato con il Quirinale. Oggi il discorso è chiuso. Se Bossi si trasformasse in qualcos'altro allora sarebbe diverso. Detto questo aggiungo che sono ingenui quelli che nel Polo dicono che si può inseguire l'elettorato leghista senza Bossi, perché quelli votano Bossi». Insomma parrebbe che An, stando alle parole del presidente della commissione vigilanza Rai, avrebbe fatto marciare indietro, ma solo per ora. Perché la voglia di fare l'accordo è tanta. Così, per esempio, dicono no al patto proposto da Calderola, che «opportuna per i soli interessi della sinistra, perché se assunzione successione all'Ulivo la vittoria in tutte le principali città del Nord. È viceversa strategica un'alleanza tra Lega e Polo per curare la malattia dello statalismo italiano. Si tratta di costruirla meglio, città per città, scegliendo candidati sindacali indiscutibilmente rappresentativi dei principi dell'autogoverno locale». Giulio Macerati, An, trova strana la proposta di Calderola, dal momento che in tante realtà la Lega è alleata

dell'Ulivo. «Una proposta suggestiva, ma viene da chi è al potere e vuole rimanerci. Noi siamo all'opposizione e non abbiamo alcun interesse ad accoglierla. E poi una cosa è la Lega, altra la Lega di Bossi».

Dall'Ulivo la risposta più eclatante è quella che arriva dal segretario popolare. Franco Marini, infatti, dice: «Meglio un accordo con il Polo che con chi vuole dividere l'Italia». È una posizione destinata a rilanciare la discussione, a sinistra questa volta, anche perché Marini boccia anche gli accordi locali fatti da carroccio e centro-sinistra. «Con l'inizio della predica secessionista e l'indicazione di spaccare l'Italia la Lega è diventata un pericolo. Se poi aggiungiamo la presa di posizione inaccettabile e antistorica contro la Chiesa credo che bisogna segnare una linea di demarcazione forte. Noi abbiamo avvertito Bossi mesi fa, con una riunione in Veneto». Da dove scaturisce questa intransigenza del Ppi? Dal fatto che è proprio questo partito del centrosinistra il più coinvolto nelle alleanze

con Bossi. Lo fa notare Leonardo Domenici, responsabile enti locali del Pds, il quale giudica la proposta di Calderola interessante dal punto di vista teorico, ma impraticabile per l'inaffidabilità del Polo, che in questo momento come non mai ha idee confuse. Poi aggiunge: «Il miglior modo per rispondere alla Lega è fare le riforme presto e bene. Quanto alle giunte ancora in piedi tra noi e il carroccio, bisogna fare chiarezza con gli amministratori leghisti sulla questione della secessione e altre cose fondamentali come, per esempio, l'immigrazione. Laddove il chiarimento ha un risultato positivo, va bene, altrimenti si rompa, come abbiamo fatto in Friuli». Dunque la posizione del Pds è meno drastica di quella popolare e lo spiega Domenici. «Non siamo al '96, quando vi erano alleanze diffuse precedenti alla svolta secessionista del carroccio e l'Ulivo ancora non esisteva. Oggi abbiamo alleanze sporadiche. Se il Ppi ha espresso la posizione della rottura comunque è perché è più coinvolto del Pds».

Chiti replica alle accuse di Storace

«L'incontro con Di Pietro? Nessun abuso di potere»

FIRENZE. «Fare confusione tra l'autonomia e la libertà, che non possono non caratterizzare l'iniziativa politica degli eletti, e l'abuso di potere, che implica invece un uso distorto delle istituzioni, è la spia o di un tentativo di strumentalizzazione a fini propagandistici o di una ancora scarsa consuetudine con le regole della democrazia dell'alternanza»: questa la risposta del presidente della Regione Toscana, Vannino Chiti, a Francesco Storace (Am), che aveva ipotizzato «un gigantesco e collettivo abuso di potere» a proposito dell'iniziativa del prossimo 26 agosto nel Mugello con Antonio Di Pietro. «L'iniziativa concordata tra Di Pietro ed esponenti dell'Ulivo impegnati nelle istituzioni - ha rilevato Chiti - nasce al di fuori di queste ultime e non le coinvolge direttamente, mentre coinvolge indirettamente le scelte politiche dei promotori e la libertà di ciascuno di partecipare o meno. Sono dunque del tutto pretestuose le accuse di un uso strumentale e di parte delle istituzioni, che in questa iniziativa non c'en-

Toghe sporche

Interrogato di nuovo l'ex pm Savia

PERUGIA. L'avvocato Sergio Melpignano «conosceva bene» l'inchiesta romana sui «palazzi d'oro» - che oggi è accusato di aver tentato di ammorbidire, tramite il pm Orazio Savia - anche perché era il difensore di uno degli indagati. Il particolare emerge dagli atti dell'inchiesta perugina sulla Tangentopoli romana.

L'11 novembre 1992, infatti, l'imprenditore di Perugia Angelo Briziarelli venne sentito dal pm Antonino Vinci, titolare dell'indagine sui Palazzi d'oro, come «persona informata sui fatti». In questa veste non avrebbe avuto bisogno di difensori, i quali invece lo accompagnarono: tra questi c'era, appunto, Sergio Melpignano, l'avvocato tributarista di Roma, ritenuto la «mente» della lobby affaristica che vedeva insieme costruttori, magistrati e alti funzionari pubblici. Questa mattina, molto probabilmente, i magistrati di Perugia interrogheranno di nuovo l'ex magistrato Orazio Savia, già pm a Roma e poi procuratore capo di Cassino, in strettissimi rapporti con Melpignano.

Nell'inchiesta romana sulla compravendite immobiliari degli enti pubblici erano coinvolti, da un lato, gli amministratori degli enti, dall'altro, numerosi imprenditori. Tra questi Domenico Bonifaci (che confessò prima allo stesso Vinci, poi ai pm di Milano di aver pagato, al riguardo, tangenti per miliardi) e Briziarelli: si tratta di due dei 25 indagati per la Tangentopoli romana. Briziarelli, in particolare, «confessò - si legge negli atti dell'inchiesta - il pagamento di un paio di tangenti per vendite all'Inadel». Tra i difensori dell'imprenditore, come detto, c'era lo stesso Sergio Melpignano, uno «fratello amico». Questi all'epoca non fu mai interrogato, anche se gli inquirenti perugini hanno accertato che era egli stesso interessato all'andamento di quell'inchiesta (ed è per questo - secondo l'accusa - che insieme a Bonifaci avrebbe corrotto Savia, affinché intervenesse su Vinci). Dagli accertamenti è risultato, infatti, che Melpignano, attraverso la società Montecristo srl, incorporata poi da Topazio srl, aveva venuto all'Inadel un immobile a Teramo, in località Pian della lente, per circa dieci miliardi. Su quella vendita - sostiene la procura di Perugia - gravano sospetti di illeciti pagamenti, tuttora al vaglio degli inquirenti. Agli atti dell'indagine di Perugia vi è anche l'intercettazione di un colloquio tra Melpignano e Briziarelli, risalente al 2 aprile 1997, nel quale si fa riferimento, tra l'altro, ad un problema contenzioso che Melpignano avrebbe avuto con l'Inpad proprio in relazione all'immobile di Teramo. Si tratta di un colloquio che ha avuto degli sviluppi investigativi poiché tra gli attuali indagati dell'inchiesta sulla Tangentopoli romana vi è anche Luigi Emanuele Perricone, funzionario Inpad ed ex dirigente dell'Inadel.